

Associazione Italiana di Studi Cinesi

Atti

del XVI convegno 2017

a cura di Elisa Giunipero e Chiara Piccinini



ASSOCIAZIONE
ITALIANA
STUDI
CINESI



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore



Associazione Italiana di Studi Cinesi

Atti

del XVI convegno 2017

a cura di Elisa Giunipero e Chiara Piccinini



Associazione Italiana di Studi Cinesi

a cura di: Elisa Giunipero e Chiara Piccinini

© 2019 Libreria Editrice Cafoscarina

ISBN 978-88-7543-470-0

Libreria Editrice Cafoscarina srl
Dorsoduro 3259 - 30123 Venezia
www.cafoscarina.it

Tutti i diritti riservati

Prima edizione agosto 2019

Indice

ELISA GIUNIPERO E CHIARA PICCININI <i>Prefazione</i>	7
VICTORIA ALMONTE La concezione delle varietà linguistiche (<i>Fangyan</i> 方言) nel <i>Lingwai Daida</i> di Zhou Qufei (1178): alcune riflessioni	11
SELUSI AMBROGIO La via empia del realismo cinese: Yan Lianke 阎连科 e il ponte del mitorealismo (<i>Shenshi Zhuyi</i> 神现实主义)	19
LORENZO M. CAPISANI Alcuni spunti sugli anni Venti nelle fonti del Partito Nazionalista Cinese	27
MARTINA CASCHERA Il <i>Guomindang</i> 国民党 tra satira e umorismo visuale: caricature e allegorie	32
ERICA CECCHETTI L'alfabeto del cinese di Eligio Così OFM (Firenze, 1818 - Jinan, 1885): una proposta di romanizzazione alla fine del XIX secolo	41
LOREDANA CESARINO Frammenti di note dolenti: “ <i>The Masculine Mode</i> ” nei versi della cortigiana Chang Hao 常浩 (IX sec.)	54
LARA COLANGELO Il diritto romano in Cina e le problematiche di resa terminologica nella migrazione di concetti ed istituti giuridici fondamentali: alcune riflessioni sulla traduzione di ‘dolo’ e ‘colpa’	63
SERENA DE MARCHI Da poeta a “testimone della storia”: un’analisi dell’evoluzione autobiografico-testamentaria delle memorie del cacere di Liao Yiwu	71
ORNELLA DE NIGRIS L’introduzione delle parole <i>Měishù</i> e <i>Měishùguǎn</i> nel lessico cinese moderno: alcune considerazioni preliminari	78
ILEANA DI NALLO L’evento storico come antagonista nel romanzo <i>Hen Hai</i> 恨海 di Wu Jianren	86
ANNA DI TORO Le collezioni di testi sinologici di Antonio Montucci: alcune riflessioni	93
NAZARENA FAZZARI La paronomasia omofonica su Internet: la satira come rovesciamento dei temi della propaganda e interventi di contenimento	100
GLORIA GABBIANELLI Acquisizione e cognizione dei classificatori del cinese da parte di apprendenti italofoeni	108
MARINA MIRANDA Sulla Rivoluzione culturale cinquant’anni dopo: la polarizzazione del dibattito	118

LUISA M. PATERNICÒ	
Le riflessioni linguistiche di Antelmo Severini in scritti editi e inediti	125
GIULIA RAMPOLLA	
Frammenti di storia: memorie individuali nella narrativa di tre scrittrici cinesi contemporanee	133
ANDREA SCIBETTA	
La valorizzazione della lingua cinese nelle classi plurilingui: una sperimentazione basata sul <i>translanguaging</i> in due scuole primarie	141
GABRIELE TOLA	
I classificatori secondo gli studiosi del tardo periodo Qing: alcune considerazioni linguistiche dalle grammatiche del cinese del XIX secolo	151
ALESSANDRO TOSCO	
Per <i>lealtà</i> e <i>amore filiale</i> : padri che sacrificano figli, figli che vendicano padri	157
RENATA VINCI	
La cultura italiana nella stampa cinese alle soglie del nuovo secolo (1872-1911): fonti e dinamiche della rappresentazione di una nazione	165
MONICA DE TOGNI	
Il pacifismo di Mohandas Karamchand Gandhi negli articoli di <i>Dongfang zazhi</i> 東方雜誌	172
Abstracts	176
Profili degli autori	181

SULLA RIVOLUZIONE CULTURALE CINQUANT'ANNI DOPO: LA POLARIZZAZIONE DEL DIBATTITO

1. Il giudizio ufficiale sulla Rivoluzione culturale e il dibattito in occasione del cinquantesimo anniversario

Nel 2016 ricorreva un importante anniversario, il cinquantesimo dall'inizio della Rivoluzione culturale (*wenhua geming* 文化革命 – abbreviato in *wenge* 文革): nel 1966 fu infatti ufficialmente dato il via a questo movimento politico, un fenomeno molto complesso, che ha fortemente caratterizzato la storia della Repubblica popolare cinese, l'unico Paese socialista ad aver sperimentato al suo interno una seconda rivoluzione.¹ Sebbene con implicazioni molto diverse, la ricorrenza del cinquantenario ha avuto una forte risonanza mediatica sia in Cina, sia all'estero: nei Paesi occidentali essa è stata inevitabilmente connessa alla rievocazione della propria storia degli anni Sessanta e Settanta, caratterizzata dai movimenti contestatari e dalle organizzazioni politiche di ispirazione maoista.²

In Cina, dove il giudizio storico sulla Rivoluzione culturale non può essere ancora considerato definitivo,³ la stampa ufficiale ha trattato in maniera limitata e con molta cautela l'anniversario dei cinquant'anni dall'avvio di tale movimento, facendo in modo che le riflessioni non alterassero o travalicassero il giudizio politico ufficiale sull'intera epoca maoista, che resta ancora quello emanato nel 1981. Infatti, in tale anno le "Risoluzioni su alcune questioni concernenti la storia del nostro Partito dalla fondazione della Repubblica popolare cinese"⁴ giungevano all'inequivocabile conclusione che la Rivoluzione culturale non fosse stata in alcun modo rivoluzionaria o progressista; essa sarebbe stata una catastrofe provocata da scelte sbagliate, che avrebbe causato a sua volta gravi calamità al Partito, al Paese e alla popolazione di tutti i gruppi etnici.

Tale valutazione è condivisa in molti testi ufficiali, validati politicamente, come quello pubblicato agli inizi degli anni Novanta, in occasione dei settant'anni dalla fondazione del Partito comunista cinese, a firma di Hu Sheng, noto esperto di storia del Pcc: secondo tale autore, la Rivoluzione culturale, concepita come il momento culminante degli sforzi per intraprendere la strada socialista, si sarebbe rivelata in realtà come una "pratica sbagliata sotto la guida di una teoria errata" (*zai cuowu lilun zhidao xia de cuowu shijian* 在错误理论

¹ Roderick MacFarquhar, *The origins of the Cultural revolution*, 3 vol. (London: Oxford University Press, 1974); Barbara Barnouin, Yu Changgen, *Ten years of turbulence: The Chinese Cultural Revolution* (London: Routledge, 1993); Joseph Esherick, Paul Pickowicz, Andrew George Walder, *The Chinese Cultural Revolution as history* (Stanford: Stanford University Press, 2006); Paul Clark, *The Chinese Cultural Revolution: a history*, (Cambridge: Cambridge University Press, 2008); Elizabeth Perry, *Proletarian power: Shanghai in the Cultural Revolution* (London: Routledge, 2018).

² Arthur Marwick, *The Sixties: Cultural Revolution in Britain, France, Italy, and the United States, c. 1958-c. 1974* (London: A&C Black, 2011); Barbara Epstein, *Political protest and Cultural Revolution: Nonviolent direct action in the 1970s and 1980s* (Berkeley: University of California Press, 1991).

³ Vera Schwartz, "The burden of memory: the Cultural Revolution and the Holocaust," in *China Information*, vol. XI, n.1, estate 1996, 1-13; Mobo C. F. Gao, "Debating the Cultural Revolution. Do we only know what we believe?" in *Critical Asian Studies*, vol. 34, n. 3 (2002): 419-34.

⁴ Zhonggong Zhongyang Wenxian Yanjiushi (Centro di Ricerca e Documentazione del Comitato Centrale del Pcc) (a cura di), "Guanyu Jianguo Yilai Dang de Ruogan Lishi Wenti de Jueyi," *Zhushiben* (Testo annotato delle "Risoluzioni su alcune questioni concernenti la storia del nostro Partito dalla fondazione della Repubblica popolare cinese") (Beijing: Renmin chubanshe, 1983).

论指导下的错误实践).⁵ Tale teoria è quella della rivoluzione permanente sotto la dittatura del proletariato (*wuchan jieji zhuanzheng xia jixu geming de lilun* 无产阶级专政下继续革命的理论), elaborata da Mao Zedong e basata sul principio guida della “lotta all’individualismo e critica del revisionismo” (*dou si pi xiu* 斗私批修). Di essa, un altro testo ufficiale, una storia del Pcc redatta dall’Ufficio Ricerca sulla storia del Partito, fornisce un’analisi analoga: l’impianto teorico sviluppato dal Grande Timoniere è qui ritenuto in forte discrepanza con la sua attuazione pratica ed è considerato sotto molti aspetti contrario ai principi del marxismo-leninismo.⁶

Oltre che sulla Rivoluzione culturale, le “Risoluzioni” del 1981 si esprimono anche sull’operato del Presidente Mao: il suo contributo alla rivoluzione cinese sorpasserebbe di molto le sue pecche e mancanze e i suoi meriti sarebbero preponderanti, mentre gli errori secondari.⁷ Tale inconfutabile giudizio è stato riaffermato in occasione del cinquantenario nelle analisi presentate dai principali organi di stampa ufficiali, quali il *Quotidiano del Popolo*⁸ e il *Global Times*⁹: secondo tali testate, a rigettare fermamente la Rivoluzione culturale non sarebbe solo il Partito, ma l’intera società cinese nel suo complesso, che avrebbe sviluppato rispetto a tale fenomeno forti anticorpi. Sarebbe quindi giunto ora il momento di sigillare il verdetto espresso negli anni Ottanta e guardare avanti al futuro, dal momento che la risposta formulata dalla leadership di allora rispetto alle responsabilità di Mao per quel decennio di caos è da considerarsi netta e definitiva.¹⁰

Tuttavia questo forte e reiterato invito ad attenersi al verdetto espresso dal Partito nel 1981 genera, a mio avviso, non poche ambiguità e appare in definitiva alquanto anacronistico, soprattutto alla luce delle grandi trasformazioni sperimentate dal Partito e dall’intera società cinese negli ultimi decenni. Le implicazioni a esso legate meritano di essere ulteriormente indagate, dal momento che il dibattito sulla Rivoluzione culturale non può considerarsi affatto concluso, anche alla luce delle attuali condizioni politiche, come si vedrà più avanti. Relativamente a ciò, è interessante considerare quanto contenuto in uno studio pubblicato nel 2017, a firma di due studiosi cinesi, He Qi e Guo Wenliang:¹¹ il primo, ricercatore presso l’Istituto di Marxismo dell’Università Zhongshan (Sun Yat-sen) di Canton; il secondo, Direttore del Centro di ricerca sulla Storia e l’Edificazione del Partito presso lo stesso Ateneo.

Nel saggio in questione i due autori, partendo dai contenuti delle “Risoluzioni” del 1981, li mettono a confronto con le diverse posizioni scaturite in occasione del cinquantesimo anniversario e le valutazioni espresse nelle discussioni già avviate negli anni immediatamente precedenti, riproposte e fatte circolare in rete nel 2016. In tale momento, He e Guo certificano il verificarsi di un’intensificazione del dibattito relativo alla Rivoluzione culturale, che presenta un orientamento molto netto, la tendenza verso la polarizzazione (*liangjihua qingxiang* 两极化倾向) delle diverse posizioni in campo: da una parte la valutazione completamente negativa di questo movimento, con accuse estreme e risolutive, dall’altra la sua esaltazione ed elogio, fino al punto di richiedere, come si vedrà più avanti, una revisione del verdetto su di esso.

Inoltre, come sarà più evidente nelle pagine successive, i due estremi toccati nella polarità delle opinioni espresse – quelle oltremodo positive e quelle eccessivamente negative – pur essendo in conflitto tra loro, raggiungono tuttavia una certa unanimità nella finalizzazione dei loro giudizi: in altre parole, attraverso la grande esaltazione o la detrazione estrema della Rivoluzione culturale, tutte le posizioni finiscono per esprimere grande criticità verso l’attuale sistema politico e sociale. La discussione non sembra quindi avere lo scopo di chiarire gli aspetti controversi di quel movimento politico degli anni Sessanta e di riassumerne la lezione storica, ma piuttosto quello di esprimere posizioni politiche consolidate, accompagnate da una forte partecipazione emotiva. Tutto ciò è generato dal fatto che ci si trova di fronte a una questione che è sì

⁵ Hu Sheng, *Zhongguo Gongchandang de qishi nian* (I settant’anni del Partito comunista cinese) (Beijing: Zhonggong dangshi chubanshe, 1991), 517.

⁶ Zhonggong Zhongyang Dangshi Yanjiushi (Ufficio Ricerca sulla storia del Partito del Comitato centrale del Pcc), *Zhongguo Gongchandang de lishi* (Storia del Partito comunista cinese), vol. II (Beijing: Zhonggong dangshi chubanshe, 2011), 967.

⁷ La linea politica di Mao sarebbe stata corretta fino al 1949, così come tra quell’anno e il 1957, quando fu attuata la campagna contro la destra; dal 1957 al 1966 essa avrebbe presentato numerosi errori, fino a dimostrarsi disastrosa negli anni precedenti il 1976.

⁸ “Yi shi wei jian shi weile geng hao qianjin,” (Considerare la storia come specchio serve a fare progressi ancora maggiori) *Renmin Ribao*, ed. web, 17 maggio 2016.

⁹ “Society firmly rejects Cultural revolution,” in *Global Times*, ed. web, 17 maggio 2016.

¹⁰ Di tali posizioni mi sono già occupata in uno studio precedente: si veda M. Miranda, “Commemorare oggi Mao e la Rivoluzione culturale: l’interpretazione ufficiale del maoismo e le posizioni di ‘destra’ e di ‘sinistra,’” in *La Cina quarant’anni dopo Mao. Scelte, sviluppi e orientamenti della politica di Xi Jinping*, *Cina Report 2017*, a cura di M. Miranda (Roma: Carocci Editore, 2017): 23-43.

¹¹ He Qi, Guo Wenliang, “Xueshu zhi zheng haishi zhengzhi zhi zheng - Wenge pingjia zhengyi yuanyin guankui,” (Controversie accademiche o controversie politiche: una visione limitata (è tra) le cause delle diatribe sulla valutazione della Rivoluzione culturale) in *Xueshujie - Accademia*, n. 6 (2017): 88-98.

prevalentemente storica, ma che possiede un'enorme valenza politica attuale. Nel considerare la Rivoluzione culturale, i partecipanti al dibattito danno così sfogo alle proprie emozioni e sensazioni, che possono essere ritenute come una sorta di rifrazione dell'insoddisfazione nei confronti dell'attuale situazione politica e sociale della Repubblica popolare. Le implicazioni di tale atteggiamento sono molteplici e necessitano di un'adeguata analisi del contesto in cui vengono articolate.

2. Critica e rivalutazione della Rivoluzione culturale

In occasione del cinquantenario, il corpus di giudizi estremamente negativi ha avuto come importante cassa di risonanza il web, soprattutto attraverso blog e siti dedicati, che hanno raccolto e pubblicato analisi molto diverse, riproponendo anche quelle apparse negli anni immediatamente precedenti. Le posizioni di estrema detrazione, che confutano completamente sotto ogni aspetto l'intero decennio della Rivoluzione culturale, amplificano enormemente gli errori del Partito, fino ad arrivare a mettere in discussione la sua leadership e finanche il sistema socialista. Queste tesi sono condivise per la maggior parte da intellettuali profondamente influenzati dai valori occidentali, i quali, pur non essendo stati direttamente soggetti alla persecuzione politica in quel periodo, ritengono gli ideali di quegli anni come una minaccia per la già limitata libertà di pensiero e di espressione nella Rca.

Una di tali analisi, nel definire la Rivoluzione culturale come una "dittatura fascista feudale", ne sottolinea come unico significato a suo dire positivo quello di aver risvegliato – seppur brutalmente – la popolazione cinese, facendole riconoscere l'essenza del sistema dittatoriale.¹² Al fine di denunciare più compiutamente l'arbitrarietà che regnava sovrana nel corso del periodo considerato, sono raccolti ed elencati sui blog casi specifici di suicidio o di morte indotta causati dalle forti persecuzioni perpetrate dalle guardie rosse. Allo stesso modo sono pubblicate molteplici storie ed esperienze individuali, sotto forma di memorie personali, anche dal forte *pathos* emotivo, che lamentano ed espongono le brutalità subite.¹³

Rispetto alle posizioni estremamente critiche, gli studiosi già citati, He Qi e Guo Wenliang, si dimostrano molto attenti nel sottolineare la diversità tra esse e il giudizio espresso dalle "Risoluzioni" del 1981: sebbene esistano similitudini dal punto di vista formale, le differenze sono invece sostanziali in termini di grado, metodo e scopo delle valutazioni negative. Il documento degli anni Ottanta, pur criticando completamente la teoria, le modalità e gli effetti della Rivoluzione culturale, riconosce tuttavia i progressi compiuti in ogni caso dal Partito e dalla popolazione durante l'intero decennio. Secondo i due autori, di importanza cruciale è il fatto che per la prima volta le "Risoluzioni" abbiano stigmatizzato il peso e la gravità degli errori cosiddetti di sinistra, decretando ufficialmente come questi ultimi abbiano avuto un impatto negativo maggiore rispetto a quelli di destra e causato danni ben superiori. Al contrario, fino a quel momento gli errori di sinistra erano stati in un certo senso minimizzati nell'esperienza storica: infatti in passato essi erano stati ritenuti come una semplice questione di metodo di lavoro, mentre quelli di destra venivano considerati come un serio problema di posizione politica.

Paradossalmente, invece, la tendenza a minimizzare nuovamente gli errori di sinistra si è ripresentata proprio in concomitanza con il cinquantenario dell'avvio della Rivoluzione culturale. In tale occasione sono state infatti molte le voci tese a rivalutare ed elogiare tale movimento, di cui si è fatto portavoce soprattutto il web, dato che tali posizioni non possono essere diffuse attraverso i media tradizionali. Soprattutto su alcuni siti che si autodefiniscono "rossi",¹⁴ hanno avuto ampia risonanza sia la riproposizione di pezzi controversi già apparsi in precedenza, sia i reportage di convegni e incontri tenuti sulla rievocazione della Rivoluzione culturale. Tra essi, il sito *Utopia* ha ricordato un seminario organizzato a Pechino il 4 aprile 2016, in corrispondenza della festa Qingming, presieduto dal suo presidente Fan Jinggang, cui hanno partecipato

¹² Zhang Yan, "Wenge wushi zhounian: bixu zilai yici fan wenge," (Il cinquantenario della Rivoluzione culturale: è necessario ci sia di nuovo una contro-rivoluzione culturale) *Duli Zhongwen Bi Hui - Independent Chinese Pen Center*, 11 gennaio 2016. <<http://www.chinesepen.org/blog/archives/44878>>.

¹³ Jiang Zuquan, "Wenge wushi zhounian: hu an moshi xia de Zhongguo," (Il cinquantenario della Rivoluzione culturale: la Cina sotto il modello del reciproco danno) *Zhongguo jin wen wang*, 17 dicembre 2015. <<https://www.bannedbook.org/bnews/renquan/xgmyd/20151217/482428.html>>.

¹⁴ Tra essi, "Utopia," (*Wuyouzhixiang wang*, <<http://www.wyzzwk.com/>>) "Cina rossa," (*Hongse Zhongguo*, <<http://redchinacn.net/portal.php>>) "Bandiera rossa," (*Hongqi wang*, <<http://www.hongqi.tv/>>) "La bandiera di Mao Zedong," (*Mao Zedong qizhi wang*, <<http://www.maoflag.cn/portal.php>>)

docenti, accademici, quadri e funzionari in pensione, veterani, personaggi che hanno ricoperto cariche pubbliche prima degli anni Ottanta o che hanno collaborato direttamente con Mao Zedong.¹⁵

Il contenuto dei diversi interventi di tale incontro si inserisce in quella che appare un'operazione controcorrente, tesa addirittura a riabilitare la Rivoluzione culturale, utilizzando intenzionalmente quale omaggio la dicitura celebrativa in voga negli anni Sessanta, "Grande Rivoluzione culturale proletaria" (*Wuchan jieji wenhua da geming* 无产阶级文化大革命) – una locuzione che in seguito è stata drasticamente ridimensionata. La maggior parte degli interventi si è schierata contro la demonizzazione (*yaomohua* 妖魔化) di tale evento: tra i suoi successi vi sarebbe stata la lotta contro la borghesia e i valori borghesi, un'opposizione che dovrebbe essere perpetrata e non abbandonata completamente, come è avvenuto a partire dagli anni Ottanta. Wu Jinyin, personalità di spicco del gruppo *Utopia*, tra i punti forti della Rivoluzione culturale ha sottolineato la necessità della lotta al revisionismo, considerato il maggior pericolo e ostacolo per la realizzazione del socialismo¹⁶. Con l'avvento al potere di elementi revisionisti, sarebbero cancellati gli attributi di classe del Partito, sarebbe screditato il ruolo del proletariato, accantonata la teoria della sua dittatura e distorta la storia della sua rivoluzione, a beneficio della costruzione di uno Stato nazionale. Sarebbe stato, questo, il pericolo profilatosi nei primi quindici anni della fondazione della Rpc.

Allo stesso tempo molto critico è il giudizio sulla politica di apertura e riforma di Deng Xiaoping, ritenuta una sorta di restaurazione del capitalismo e deviazione dal socialismo, con corruzione a tutti i livelli dell'amministrazione pubblica e del sistema economico, con condizioni di enorme disparità tra ricchi e poveri, perdita di beni statali, declino dello status di operai e contadini. La Rivoluzione culturale, considerata come un movimento propulsore di principi etici e garante delle reti di sicurezza sociale, ha avuto molto successo nel frenare la corruzione; di conseguenza il rinnegare totalmente tale movimento avrebbe portato a un deterioramento del clima sociale, a un aumento della corruzione all'interno del Partito e della società.¹⁷

Le trasformazioni generate dalle riforme economiche sarebbero state delle vere e proprie manipolazioni da parte del gruppo dirigente di Deng, atte a far precipitare la Cina in una autocrazia capitalista. Nelle campagne sarebbe emersa una classe di nuovi proprietari terrieri, nelle città uno strato di imprenditori privati e nuovi capitalisti, collusi con gli interessi stranieri, mentre sarebbero stati erosi i diritti della classe operaia. Queste degenerazioni delle riforme sono messe in parallelo con i "successi" della Rivoluzione culturale, che aveva eliminato i privilegi della borghesia e del capitale privato, riproposti, invece, dopo gli anni Ottanta. Non sono mancati sul web gli appelli a invertire questo corso generato dalle riforme di Deng e a ribellarsi, riportando in auge alcune figure simbolo della Rivoluzione culturale, come la Banda dei Quattro: viene infatti chiesta la riabilitazione di Jiang Qing, Zhang Chunqiao, Yao Wenyuan e Wang Hongwen.¹⁸

Nei confronti soprattutto di Jiang Qing, pseudonimo di Li Shumeng, quarta moglie di Mao, dopo la morte di quest'ultimo, la condanna è stata tra le più dure: si sono levate invece molte voci che tendono a rivalutarne la figura, non solo dal punto di vista politico, ma anche da quello personale e artistico.¹⁹ È indubbio come in molte biografie ella sia stata demonizzata, dipinta come una donna malvagia, immorale, decadente, che avrebbe sposato il Presidente solo per ottenerne vantaggi politici.²⁰ È di conseguenza ritenuta la causa dell'allontanamento di Mao dalla terza moglie He Zhizhen, mentre invece pare non fosse stata lei a Yen'an a sedurre Mao, ma quest'ultimo a corteggiarla strenuamente, non solo per la sua giovane età e avvenenza, ma anche per le sue capacità politiche.²¹

¹⁵ "Wuyouzhixiang 2016 nian Qingmingjie jinian Mao zhuxi Zhou zongli Zhu laozong shishi 40 zhounian dahui jiyao" (Sintesi dell'incontro [organizzato dal sito] *Utopia* alla festa Qingming del 2016 per ricordare il 40° anniversario della morte del presidente Mao, del primo ministro Zhou [Enlai] e del generale Zhu [De]), *Wuyouzhixiang wang*, 28 aprile 2016. <<http://www.wywxwk.com/Article/shidai/2016/04/362661.html>>.

¹⁶ Wu Jiyin, "Wei qingchu xiuzhengzhuyi er douzheng - zai Mao Zedong shishi 40 zhounian jinian dahui shang de fayan," (Combattere per eliminare il revisionismo - Discorso al 40° anniversario della morte di Mao Zedong) 4 aprile 2016. <<http://www.mzfxw.com/e/action/ShowInfo.php?classid=18&id=61761>>.

¹⁷ Dong Yishan, "Wo weisheme zhuzhang buneng 'chedi' fouding wenhua da geming," (Perché sostengo che non non si può dare un giudizio 'completamente' negativo della Grande Rivoluzione culturale) *Hongge hui wang*, 31 dicembre 2015, <<http://m.szhgh.com/show.php?classid=50&id=104593>>.

¹⁸ Peng Jinxiu, "Wenge shouhai zhe chimi wenge ganyan," (Le vittime della Rivoluzione culturale sono ossessionate dalle riflessioni sulla Rivoluzione culturale) *Aisixiang wang*, 2 maggio 2012. <<http://www.aisixiang.com/data/52910.html>>.

¹⁹ Xin Ma, "Bixu wei wenge zaofanpai pinfanm" (La reputazione dei ribelli deve essere ristabilita) *Wuyou zhixiang zhongdian yanjiu wenzhang*, 14 ottobre 2011. <<http://www.wywxsx.com/book/012.doc>>.

²⁰ Zhu Ce, *Jiang Qing mi zhuan* (La biografia segreta di Jiang Qing) (Taipei: Xiaoyuan chubanshe, 1989).

²¹ Anchee Min, *Becoming Madame Mao*, (Harcourt: Houghton Mifflin, 2001).

Tali abilità nelle questioni amministrative e organizzative del Partito, unitamente a una buona conoscenza dei classici marxisti, sono evidenziate anche nell'immagine che di lei ha fornito Kuai Dafu, noto leader studentesco di quegli anni a Qinghua: Jiang Qing è descritta come una donna eccezionale da molti punti di vista, acculturata, apprezzata per la sua dirittura morale e la sua incorruttibilità, talentuosa dal punto di vista artistico.²² In tale ambito, ella ha rivoluzionato l'opera di Pechino con l'appoggio di Mao, che aveva apprezzato in lei la visione rivoluzionaria nell'intento di riformare l'arte e la letteratura.²³ Nel creare un nuovo genere artistico nelle forme e nei contenuti, Jiang cercava di combinare tre elementi in una sola rappresentazione organica, come ad esempio ne "La ragazza dai capelli bianchi": l'arte cinese tradizionale dell'Opera di Pechino, una tecnica occidentale di espressione artistica, come il balletto e i contenuti rivoluzionari, quali la liberazione della donna e la sua partecipazione politica nella società. Questo suo apporto innovativo le procurò molte gelosie e inimicizie negli ambienti artistici, nei quali i suoi detrattori la descrivevano come un'attricetta di infimo rango e dai facili costumi; molte delle accuse rivolte a Jiang possono quindi essere ritenute pregiudizi di genere, derivanti da una visione maschilista all'interno della stessa causa rivoluzionaria.

È interessante che nella recente opera di riabilitazione della quarta moglie di Mao si metta in discussione anche il processo e la sua condanna a morte poi trasformata in ergastolo. Completamente inaccettabile risulta a molti il suo decesso, un caso molto sospetto di "suicidio", mentre era agli arresti domiciliari nel 1991.²⁴

3. La "grande democrazia" nel corso della Rivoluzione culturale

Nell'ampio spettro delle posizioni rilevate in occasione del cinquantesimo anniversario, pur riconoscendo i danni causati dalla Rivoluzione culturale, molti ritengono questi ultimi secondari, sostenendo che i risultati di tale movimento sono stati enormi: esso sarebbe stato il più grande esercizio di democrazia popolare, da considerarsi in opposizione a una politica d'élite; una pratica democratica per raggiungere una condizione di eguaglianza tra i funzionari e il popolo, contro ogni tipo di privilegi, soprattutto da parte della burocrazia di Partito.²⁵

È un tema, questo, molto interessante, ampiamente dibattuto sia sul web, sia in incontri e conferenze. Infatti, nel corso di un seminario svoltosi a Tianjin nel settembre 2016, promosso dal sito *Utopia*²⁶, è stato sostenuto che, durante la Rivoluzione culturale, la democrazia popolare è stata portata a un livello senza precedenti, in quanto politica delle masse, partecipazione dal basso, sotto la guida della classe operaia, in base al principio della dittatura del proletariato. Il termine usato è quello di "grande democrazia" (*da minzhu* 大民主), la democrazia politica ed economica delle classi lavoratrici. Durante quel periodo fu praticata un'azione di critica di massa, sebbene ritualizzata sotto forma di mobilitazione dall'alto, che diede vita a un ricco repertorio di tecniche di protesta.²⁷ Strumento di questa democrazia furono anche i diversi mezzi di informazione adoperati, tra cui i *dazibao* 大字報, i poster a grandi caratteri, i quali – si riteneva – avrebbero avuto una natura di classe.

Un altro aspetto da evidenziare è stato il moltiplicarsi di attività culturali semi-ufficiali e *underground* in quegli anni. Si poteva godere di una libertà di espressione e di associazione senza precedenti, come mai avvenuto prima, sebbene in forme e modalità non istituzionalizzate. Si stima siano stati pubblicati più di

²² Tian Bingxin, "Wengge xuesheng lingxu Kuai Dafu: bu tongyi shuo shang le Mao Zedong de dang," (Kuai Dafu, leader studentesco della Rivoluzione culturale: non sono d'accordo sul fatto che siamo stati ingannati da Mao Zedong) *Zhongguo wenge yanjiu wang*, 22 febbraio 2010. <<http://www.wengewang.org/bencandy.php?id=2141>>.

²³ Ting Guang, "Yang ban ju shi Zhongguo wenyi shang xin de lichengbei", (Le opere di teatro modello sono la pietra miliare dell'arte e della letteratura in Cina) *Zhongguo wenge yanjiuwang*, 15 maggio 2011, <<http://www.wengewang.org/bbs/bencandy.php?id=2342&page=1>>.

²⁴ "Maopai de kangzheng" (La lotta dei maoisti) 14 ottobre 2014. <<https://theinitium.com/article/20151015-mainland-maoist/>>.

²⁵ Yue Qizhen, "Wo dui wuchan jieji wenhua da geming de jidian kanfa," (Alcuni miei punti di vista sulla Grande Rivoluzione culturale proletaria) *Fuxing wang*, 3 settembre 2014. <<http://www.mzfxw.com/e/action/ShowInfo.php?classid=16&id=17702>>.

²⁶ Jin Sheng, "Tianjin bufen dangyuan qunzhong juxing xuexi taolunhui jinian Mao zhuxi shishi 40 zhounian," (A Tianjin le masse e in parte i membri del Partito hanno tenuto un seminario di studio per commemorare il 40° anniversario della morte del presidente Mao) *Wuyouzhixiang wang*, 8 settembre 2016. <<http://www.weidu8.net/wx/433190>>.

²⁷ Perry, Elizabeth, "«To rebel is justified»: Cultural Revolution influences on contemporary Chinese protest," in *The Chinese Cultural Revolution Reconsidered: Beyond Purge and Holocaust*, a cura di Law Kam-Yee, (New York: Palgrave Macmillan, 2003), 262–81.

diecimila tra giornali stampati, ciclostilati e *pamphlet* di vario tipo, di cui più di 900 nella sola Pechino.²⁸ A molte di queste pubblicazioni lo stesso Mao prestava attenzione personalmente, facendo in modo che alcuni di questi articoli fossero ripresi e ripubblicati sulla stampa ufficiale, anche sul *Quotidiano del Popolo*.

Di tale fermento furono protagonisti le guardie rosse, spesso descritte come seguaci passivi di un leader carismatico, meri esecutori di un disegno dall'alto, soggetti a manipolazione ideologica.²⁹ Il loro ruolo dovrebbe essere invece rivalutato, in quanto esponenti politici attivamente coinvolti in una gran varietà di dispute ideologiche, contese e lotte per il potere, agenti della storia e padroni del proprio destino. Tuttavia è molto controversa la posizione di questi giovani attivisti: gli appartenenti ai gruppi più radicali della fazione ribelle arrivarono a mettere addirittura in dubbio i detentori del potere e, più in generale, l'intero sistema politico;³⁰ la questione è delicata e ha diverse implicazioni, connesse al problema del limite di tolleranza entro cui una forma di dissenso può essere consentita in una società comunista.

È importante sottolineare che in occasione del cinquantesimo anniversario è circolato ampiamente in rete un articolo sulla "grande democrazia" di Mao a firma di Cui Zhiyuan, docente all'Università Qinghua di Pechino e noto esponente della Nuova sinistra;³¹ il saggio in questione, "Successi e fallimenti della teoria sulla Rivoluzione culturale di Mao Zedong e la ricostruzione della 'modernità'" fu pubblicato ad Hong Kong nel 1997 e successivamente ristampato nella Rpc.³²

In base alle argomentazioni di questo studioso, i punti di forza della teoria di Mao sulla Rivoluzione culturale sarebbero stati quelli sotto molti aspetti di rottura rispetto al marxismo-leninismo dogmatico (*jiaotiaohua de Maliezhuyi* 教条化的马列主义); sebbene sia indiscutibile la tesi della deviazione del pensiero di Mao dal marxismo ortodosso, rispetto alla valutazioni di altri studiosi, Cui ritiene che proprio questa devianza sia la parte più originale e stimolante di tutto il pensiero del Grande Timoniere. La teoria di Mao sulla Rivoluzione culturale avrebbe inoltre cercato di risolvere una serie di contraddizioni interne al sistema socialista allora esistente proprio attraverso la "grande democrazia". Allo stesso tempo il suo fallimento sarebbe consistito nel non essere riuscita completamente a sbarazzarsi di tutti i dogmi del marxismo-leninismo, nel non aver trovato ulteriori metodi reali e adeguati di applicazione dal punto di vista politico, economico e culturale della "grande democrazia". Mentre il marxismo-leninismo ortodosso sostiene che sia sufficiente la proprietà pubblica dei mezzi di produzione per eliminare di fatto ogni obiettiva base materiale per l'emergere di contraddizioni di classe, Mao riteneva che questa non fosse una garanzia sufficiente; infatti, dal punto di vista ideologico, il suo fine era quello di combattere la formazione di una classe di burocrati che aveva intrapreso la cosiddetta "via capitalista", detenendo una serie di privilegi "borghesi" all'interno del Pcc. Infatti il termine "borghese" è qui adoperato in base a un'accezione molto ampia, nel riferirsi sia alla posizione politica di un individuo e alla sua connotazione di classe, sia alle tendenze dell'apparato burocratico amministrativo del Partito e del governo. E lo strumento più efficace per tale lotta è stata quindi l'applicazione della "grande democrazia".

Anche se si adotta un punto di vista diverso, secondo cui il lancio della Rivoluzione culturale sarebbe stato solo una mera lotta di potere, bisogna considerare che il cercare di risolvere le contraddizioni all'interno del gruppo dirigente appellandosi al popolo e alla sua partecipazione apre in ogni caso la strada a molteplici opportunità di sviluppo, cambiamento e innovazione. Quindi, anche se il fine di Mao fosse stato solo quello di sbarazzarsi dei suoi avversari, con le modalità che ha usato nell'appellarsi alla partecipazione popolare avrebbe in ogni caso intrapreso un nuovo corso.

²⁸ Chen Donglin, Du Pu (a cura di), *Zhonghua Renmin Gongheguo Shilu 1972-1976* (I Documenti autentici della Repubblica Popolare Cinese 1972-76), Part. 3, vol. 2 (Changchun: Jilin Renmin Chubanshe, 1994), 26-7.

²⁹ Craig Calhoun, Jeffrey N. Wasserstrom, "The Cultural Revolution and the Democracy Movement of 1989: complexity in historical connections," in *The Chinese Cultural Revolution Reconsidered*, op.cit., 241-61.

³⁰ Yin Hongbiao, "Ideological and political tendencies of factions in the Red Guard movement," *Journal of Contemporary China*, vol. 5, n. 13 (1996): 269-281.

³¹ La denominazione Nuova Sinistra (*Xin Zuopai*) è stata usata alla fine degli anni Novanta per differenziare questo gruppo dalla vecchia sinistra maoista degli anni Sessanta e Settanta, e affrancarlo dall'identificazione negativa con il tardo maoismo, pur rifacendosi in qualche modo ai principi di quel periodo. A tale gruppo sono riconducibili studiosi e intellettuali di formazione diversa ed eterogenea, esperti e accademici contrari al neo-liberismo, studiosi del marxismo e dell'interpretazione di Mao del marxismo, seguaci del post-modernismo, del post-colonialismo, della scuola di Francoforte e sostenitori del nazionalismo cinese. Cfr. Joseph Fewsmith, *China Since Tiananmen - From Deng Xiaoping to Hu Jintao*, II° ediz. (Cambridge: Cambridge University Press, 2008), 124-31; Xu Youyu, "The debates between liberalism and the New Left in China since the 1990s," in *Contemporary Chinese Thought*, vol. 34, n. 3, (2003), 6-17.

³² Cui Zhiyuan, "Mao Zedong wenge lilun de deshi yu 'xiandaixing' chongjian," (Successi e fallimenti della teoria della Rivoluzione culturale di Mao Zedong e la ricostruzione della 'modernità') *Xianggang Shehui Kexue Xuebao*, n.7 (1997): 8-17.

Cui Zhiyuan sostiene che è necessario avere una profonda comprensione della posizione del marxismo ortodosso nella concezione *mainstream* della modernità in Occidente (*xifang zhuliu* “*xiandaixing*” 西方主流 “现代性”).³³ Il rapporto tra il pensiero di Mao e il marxismo ortodosso sarebbe in definitiva equivalente al rapporto tra la realizzazione del socialismo in Cina e la concezione *mainstream* della modernità in Occidente. Nel cercare di superare le contraddizioni di tale idea della modernità, secondo Cui, Mao avrebbe usato la teoria de “le masse della popolazione che creano la storia”, di cui l’applicazione immediata sarebbe appunto la “grande democrazia”. Sebbene quest’ultima sia stata distorta nella pratica e la Rivoluzione culturale sia finita in tragedia, la lezione di tale esperienza storica sarebbe stata molto ricca e fruttuosa.

Infatti Cui proponeva di istituzionalizzare le attività della Rivoluzione culturale e fare in modo che un movimento di massa simile potesse verificarsi ogni sette od otto anni, realizzando l’essenza della “dittatura democratica popolare”. Con l’abbandono della “grande democrazia” si sarebbe negato il potere del popolo, sfociando in una politica di élite mediante le riforme di Deng Xiaoping; una valutazione che, abbiamo visto, converge con la criticità dei giudizi estremi sulla Rivoluzione culturale nel denunciare la realtà presente.

Nella visione di Cui, solo la profonda comprensione del rapporto tra la realizzazione dell’esperienza cinese e la concezione *mainstream* della modernità in Occidente può dare vita a un nuovo “discorso” – nell’accezione foucaultiana del termine, ben specificata nel testo – per rappresentare la realtà storica della Cina, attuale e futura. Tale visione rappresenta la base teorica delle posizioni che mettono in discussione il discorso ufficiale sulla Rivoluzione culturale e sul periodo maoista, posizioni comuni a molti degli esponenti della Nuova sinistra, profondi conoscitori del pensiero occidentale, che hanno studiato con intellettuali di sinistra nelle più prestigiose università europee e statunitensi.

Non a caso, in occasione del cinquantesimo anniversario, l’ampia riproposizione in rete del saggio di Cui sulla “grande democrazia” è sembrata essere, a mio avviso, un tentativo di ricercare le fondamenta teoriche e dottrinali su cui poter basare l’odierna rivalutazione della Rivoluzione culturale. Di tale operazione non bisogna tuttavia sottovalutare le implicazioni e le insidie intrinseche: riabilitare la Rivoluzione culturale è una netta mossa di rottura rispetto al giudizio espresso dalle “Risoluzioni” del 1981, un documento che ha suggellato il giudizio su tale movimento e su tutta l’epoca maoista, sancendo una posizione di equilibrio tra opposte tendenze. Su tale valutazione di compromesso, elaborata da Deng e dagli esponenti riformatori negli anni Ottanta, si è basato l’intero corso riformista che ha trasformato il Paese; rivedere tale soluzione significa mettere in discussione la politica e le scelte del gruppo dirigente di allora, sulla cui legittimità si basa anche quella dell’attuale leadership al potere.

³³ Relativamente all’accezione del concetto di modernità adoperata dagli autori della Nuova sinistra, si veda: Wang Hui, Rebecca E. Karl, “Contemporary Chinese thought and the question of modernity,” in *Social text*, n. 55 (1998): 9-44; Zhang Fa, Zhang Yiwu, Wang Yichuan, “Cong ‘xiandai xing’ dao ‘Zhonghua xing’ - xin zhishixing de tanxun” (Dalla “modernità” alla “Cinesità” – alla ricerca di un nuovo tipo di conoscenza), in *Wenyi Zhengming*, n. 2 (1994): 12-18. È utile inoltre considerare la critica mossa da Frederick Hayek alla concezione *mainstream* della modernità in Occidente; si veda, Alessandro Innocenti, Carlo Zappia, “Thought and performed experiments in Hayek and Morgenstern,” in *The Experiment in the History of Economics*, a cura di Philippe Fontaine e Robert Leonard (London: Routledge, 2005), 62-85.